

XXI Domenica del TEMPO ORDINARIO

Giovanni 6, 60-69

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».



I LETTURA

Dal Libro di Giosuè 24,1-2.15-17.18

In quei giorni, Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrèi, nel cui territorio abitate.

Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».

II LETTURA

Dalla lettera di San Paolo apostolo agli Efesini 5,21-32

Fratelli, nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo.

E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

Parole dure di Gesù che contengono la tenerezza

Ci sono parole dure, parole dalla scorza tanto resistente da non riuscire ad aprirle per estrarne il succo, come mandorle protette da un guscio invulnerabile.

E arrivano, queste parole, come un sasso lanciato addosso, di cui si avverte solo la ferita che lascia sulla pelle. Nascosto e protetto è il senso, da lavorarci con dolorosa fatica o con amore. Ci sono colpi duri, se vuoi seguire Dio, colpi duri come quelli che spezzano la conchiglia per estrarre la perla, colpi che fanno cadere il fiore per aiutare il frutto a nascere, colpi che inchiodano alla croce per aprire alla profondità e alla passione del vivere. Gesù aveva parlato del suo farsi cibo per tutti e proprio questo era incomprensibile per i Giudei, che si immaginavano **un Dio inaccessibile, potente e glorioso**, non certo un **Dio tanto intimo da diventare linfa nascosta**.

E quando l'annuncio del Maestro si allontana così tanto dalle mie convinzioni tutto diventa duro, oscuro, lontano: perché amare i nemici? Perché porgere l'altra guancia? Possibile che i ladri e le prostitute mi precederanno nel regno dei cieli? Perché spingere il cuore ad aprirsi su questa vertigine? **Mi accorgo allora che la durezza è nel mio cuore che non riesce ad aprirsi alle Tue parole di tenerezza**, che si ostina a volerti costantemente plasmare a mia immagine o a tentare di ridurti al mio piccolo e meschino tornaconto. Cosa avrei fatto se fossi stato tra loro in quei giorni? Da che parte sarei stato? Molto più facile voltare le spalle e tornarsene a casa, con appena un po' di nostalgia per quelle parole così dolci, ma pure così capaci di scavare abissi.

E Tu cosa hai provato nel vedere i discepoli, quelli che già da un po' Ti seguivano ovunque, abbandonarti così? Hai visto come siamo fatti? Subito pronti a riconoscerti per un tozzo di pane da mettere sotto i denti, ma subito pronti anche a rinnegarti quando quel pezzo di pane mette in crisi la nostra vita. Me lo immagino come li guardavi mentre si allontanavano e si facevano via via più piccoli sulla strada.

E il tuo sguardo ora si posa sui dodici, su quel gruppetto scalcagnato di pescatori che ti sei scelto, ma che non vuoi rendere schiavo: «Volete andarvene anche voi?»

E c'è un attimo in cui tutto sembra fermarsi, un attimo, tra la tua domanda e la risposta di Pietro, sospeso come quando sta per accadere un miracolo.

I tuoi occhi innamorati mi guardano, aspettano. Leggono nei miei occhi lo smarrimento, il disorientamento: se cerco la vita dove mai potrei andare? Lo vedi, non ho che domande per Te e solo una piccola, piccola fiducia.

Don Luigi Verdi

Dimmi quello che mi piace.

Come selezioniamo la parola da ascoltare

Meditazione per la XXI domenica del Tempo Ordinario
(Giovanni 6, 60-69)



«La prova che si è veramente mangiato e bevuto il suo corpo e il suo sangue, è questa: che lui rimane in noi e noi in lui, che egli abita in noi e noi in lui, che noi siamo uniti a lui senza timore di essere abbandonati».

Sant'Agostino, Omelia 27,1

Parole vere o compiacenti

Si racconta che il filosofo Aristippo, discepolo di Socrate, fu molto criticato per essersi inginocchiato davanti al tiranno Dionisio. Aristippo si giustificò dicendo che non era colpa sua se Dionisio aveva le orecchie...nei piedi!

Aristippo aveva ben compreso che gli uomini non amano le parole vere, ma apprezzano le parole compiacenti. Siamo tutti come il tiranno Dionisio! E la comunicazione mediatica lo ha ben compreso. La politica è diventata l'arte di trovare le parole che la maggioranza vuol sentirsi dire. Non importa se siano vere o false, se si realizzeranno e se saranno presto dimenticate. L'importante è che oggi il Dionisio che è in noi sia sazio.

Ma ogni tanto la realtà ci delude e ci rimanda un'immagine meno piacevole del previsto. La realtà talvolta è dura. Magari facciamo finta di non vederla fin quando è possibile, ma arriva il momento in cui ci sbattiamo la testa. E ne sentiamo così tutta la durezza.

La parola di Gesù

Anche i discepoli di Gesù, a un certo punto, sbattono il cuore contro la durezza della parola che hanno ascoltato. La parola di Gesù è dura, come una medicina amara, ma necessaria per guarire. Ci sono infatti parole che danno vita, sono le parole che vengono dallo spirito di Dio. Ma ci sono anche parole che rispondono solo al nostro bisogno carnale di essere saziati. Lo spirito è la vita che è in noi, la nostra parte più profonda, la nostra identità più autentica, il luogo della relazione con Dio. La carne è la nostra dimensione indigente, bisognosa, effimera.

Ci sono perciò due modi diversi di vivere: quello in cui cerchiamo di ascoltare le parole che ci fanno vivere, che ci mettono in discussione, che ci fanno crescere, che magari ci feriscono, ma ci fanno guarire; e c'è un altro modo di vivere, quello in cui andiamo alla ricerca di parole di compiacimento, delle parole che nutrono la nostra immagine, quelle che ci confermano, ma ci illudono. Le parole carnali non saziano e

ci lasciano dentro un vuoto che genera insoddisfazione. Le parole dello spirito, nella loro durezza, ci fanno sentire vivi e profondamente consolati.

Come Pietro intuisce, le parole dello spirito sono quelle di Gesù, ma anche quelle parole che noi possiamo dire ad altri quando ci lasciamo abitare dallo spirito di Gesù.

La fatica di restare

Proprio come in una relazione d'amore, all'inizio il cuore è caldo e le parole appaiono tutte indifferentemente dolci. Ci sembra che tutto si possa superare. Ma nel tempo, ogni relazione fa emergere la durezza delle incomprensioni, la fatica di abbandonare qualcosa di sé, il peso delle esigenze dell'altro. E allora ci viene voglia di tornare indietro. Proprio come in un viaggio, quando decidiamo di tornare al punto di partenza perché la strada ci spaventa. I discepoli di Gesù vogliono tornare indietro, preferiscono continuare ad accontentarsi di parole carnali, parole magari più superficiali, parole false, parole ingannevoli, ma sufficientemente saporite per fingere di stare bene.

Tornare indietro, nella relazione con Gesù, vuol dire accontentarsi. Significa cercare di essere ipocritamente corretti, ma senza arrivare mai ad amare. Si arriva ad amare infatti solo quando si ha il coraggio di non indietreggiare davanti alla durezza delle esigenze della relazione.

Ridecidersi

Ad un certo punto la relazione con Gesù, come ogni altra relazione, diventa dura, faticosa, impegnativa, ma è lì che avviene la scelta di diventare discepolo.

E non conta neppure il tempo che abbiamo speso dietro a Gesù, perché i discepoli di Emmaus, per esempio, erano arrivati fino a Gerusalemme, eppure decideranno ugualmente di tornare indietro. Così, in una relazione, si può aver camminato insieme per lungo tempo e scoprire poi la fatica di camminare con l'altro. La vita dunque è una continua scelta tra il desiderio di seguire le parole dello spirito e la tentazione di nutrirsi solo di parole carnali. Come è accaduto per le tribù d'Israele a Sichem, c'è sempre un momento in cui ci viene chiesto chi vogliamo servire: *gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume [...] o il Signore?* (Gs 24,15).

Leggersi dentro

- Sei capace di confrontarti anche con parole che ti provocano o sei solo alla ricerca di messaggi che ti confermano?
- Quando hai sperimentato la durezza della parola di Gesù?

Preghiera

***È lo spirito che dà vita,
la carne non giova a nulla.
Le Parole che io vi ho detto
sono spirito e vita.***

Come terra riarsa che annusa la pioggia
mi trovo Signore alla svolta di una strada
che si incontra inesorabilmente con Te,
che ancora non vedo,
ma che avverto presente.

I miei anni
hanno varcato sentieri di ricerca
e ora mi accorgo che per Te ha palpitato,
sempre, questo mio cuore.

***Molti suoi discepoli
si tirarono indietro
e non andarono più con Lui.***

Alle volte accade anche a me
di fare come questi tuoi discepoli,
ma il mio abbandono si tramuta in voce
di confessione della mia povertà.

***Signore da chi andremo?
Tu solo hai parole di vita eterna!***

Ho contemplato tutte le meraviglie
ma nessuna si trasfonde in me
nello Spirito di una vita ampia e sofferta.

Signore sei Tu la sola musica
che fa vibrare le corde della mia esistenza